

TEOLOGIA DELLA MISERICORDIA

Sulla parola «teologia» soffermiamo dapprima l'attenzione. Alcuni anni fa, era diventato di moda adoperare la parola «teologia» unita ad un genitivo, insomma teologia «di» qualche cosa, come ad esempio la «teologia» della speranza, la «teologia» delle cose terrene; la «teologia» della liberazione, ecc. Era una abitudine che forse continua oggi e determina anche il nostro titolo!

La contemplazione di Dio Misericordioso

C'è un pericolo in tutto questo: chiamare «teologia» quello che ci interessa; mentre il termine «teo-logia» indica propriamente lo studio e la conoscenza di Dio. Si deve tener conto, inoltre, che il sostantivo «logos», con il quale si compone il termine «teologia», non significa solo «ragione» e «mente», ma anche «parola», «relazione»; dunque «teologia» significa pure la relazione con Dio fatta in modo intelligente, con la partecipazione di tutte le fondamentali caratteristiche della persona umana, cioè intelligenza, volontà e sentimento.

La «misericordia» che specifica «teologia» non rappresenta dunque qualche cosa di esterno, rispetto a Dio, ma ne è un attributo essenziale. «Teologia della misericordia» significa dunque «lo studio e la relazione con Dio in quanto misericordioso». Concentriamo la nostra attenzione su Dio e pensiamo a lui; lo contempliamo; lo amiamo, prendendo in considerazione in modo particolare questo aspetto di Dio: la sua misericordia.

Con questa introduzione vengono distinti bene due modi diversi di affrontare il tema: non ci occupiamo di una idea, ma di una persona; non trattiamo il concetto di misericordia, ma contempliamo e amiamo una persona misericordiosa. Le due impostazioni portano a risultati molto differenti; lasciamo quindi da parte la riflessione astratta di tipo filosofico sul concetto di misericordia, per contemplare il Dio misericordioso.

La Sacra Scrittura e la Tradizione ecclesiale

Come ci proponiamo di contemplare questa misericordia di Dio? Possiamo andare liberamente dietro alla nostra fantasia; ma non sarebbe una strada corretta, perché ognuno di noi direbbe semplicemente se stesso, cioè le proprie idee e le proprie impressioni, attribuendole a Dio.

Si tratta, allora, di fare un altro passo metodologico. Per parlare di Dio, non possiamo puntare su noi stessi, cioè usare noi stessi come criterio e come mezzo di conoscenza. Abbiamo bisogno di un elemento esterno a noi, un criterio «oggettivo», un termine di riferimento, un punto di appoggio diverso da noi, indipendente da ciascuno di noi, valido

per gli uomini di qualsiasi cultura. Questo termine di paragone, questo punto di appoggio fermo è la Sacra Scrittura. E' il punto di riferimento per tutti i credenti, perché attraverso quelle parole scritte tutti i credenti possono fare l'esperienza di Dio, a livello di conoscenza. Non è l'unica strada, è chiaro.

La seconda strada, ugualmente importante, è quella della comunità viva che in termine teologico si chiama «Tradizione». Scrittura e Tradizione sono profondamente unite insieme ed in mutua relazione. La Bibbia sarebbe muta e soggetta alle più diverse interpretazioni soggettive senza una comunità di persone che la interpreta, la accoglie e la vive. Così come la Tradizione non avrebbe niente di vero e di orientativo da esprimere e da vivere, se non facesse riferimento al testo canonico.

Quindi è necessario fare riferimento alla Scrittura per conoscere questa misericordia di Dio, secondo la Rivelazione stessa che Dio ha fatto, secondo quello che gli uomini ispirati hanno messo per iscritto; ma interpreteremo sempre questa conoscenza all'interno della comunità credente della Chiesa cattolica.

Dio Trinità

Gesù Cristo ha rivelato agli uomini il Padre ed ha donato lo Spirito: Egli ci ha fatto conoscere il mistero della vita divina come la sorgente ed il modello di tutta la realtà, anche della misericordia.

Per le nostre riflessioni, quindi, seguirò come schema fondamentale la relazione trinitaria di Dio. Se, infatti, vogliamo parlare di Dio misericordioso, dobbiamo parlare delle Persone divine che vivono la misericordia. In tal modo mediteremo la misericordia del Padre, la misericordia del Figlio, la misericordia dello Spirito Santo, ripercorrendo le grandi tappe della storia di salvezza.

A questa grande divisione generale ne sovrapponiamo un'altra, forse un po' forzata: trattiamo, cioè della misericordia del Padre facendo riferimento soprattutto a testi dell'Antico Testamento; considerando la misericordia del Figlio prenderemo in considerazione soprattutto i Vangeli; mentre per sviluppare la tematica dello Spirito Santo come misericordia, leggeremo alcuni testi delle lettere apostoliche. In questo modo avremo una visione globale del tema in tutta la Bibbia.

Mentre prima si precisava che, facendo teologia della misericordia, non si tratta di imparare un'idea, ma di entrare in relazione con una Persona, sarebbe stato più esatto precisare tre Persone. In realtà la misericordia essendo una caratteristica di relazione, non può sussistere con «un» individuo. Se io sono da solo, non posso essere misericordioso, perché la misericordia richiede relazione; affinché io possa provare amore deve esserci un altro fuori di me; per esercitare la misericordia dobbiamo essere almeno in due!

1. LA MISERICORDIA DEL PADRE

Questa prima meditazione intende sottolineare come la misericordia sia un attributo fondamentale di Dio, prescindendo dal mondo e dalla storia. Dio, in sé, anche senza la storia del mondo, anche senza l'esistenza della creazione, è misericordia, perché la natura di Dio, la sostanza divina, l'unica sostanza divina è caratterizzata da tre Persone.

1.1 Il nostro Dio è «Una Comunità»

Sembra che oggi poco si parli del mistero della Trinità anche negli ambienti ecclesiali o nella catechesi; forse stanchi degli studi teologici piuttosto aridi, i predicatori spesso ritengono le «distinzioni teologiche» come cavilli filosofici da accantonare. Invece, il mistero fondamentale della nostra fede è proprio l'Unità e la Trinità di Dio ed è da questa verità fondamentale che deriva il secondo grande mistero: l'incarnazione e la redenzione.

Il nostro Dio è un Dio «comunità». Non è un «single», un isolato; Dio non è un «individuo», cioè una realtà «non divisa» e tutta in sé. Per Dio si parla invece di Persona: un concetto utilizzato dagli antichi Padri della Chiesa, a livello filosofico, per indicare la «relazione». La Persona è «una sostanza razionale individuale capace di relazione con l'esterno». Dio è, di natura sua, una «comunità di relazioni» caratterizzate dall'amore, dalla misericordia.

Dio è misericordia in se stesso. Non ha bisogno di nient'altro al di fuori di sé per essere misericordioso, proprio perché è una «comunità» che vive perfettamente queste relazioni.

1.2 Il Padre: fonte della misericordia

Il Padre è la fonte, l'origine della misericordia, la misericordia originale, l'iniziativa della misericordia, l'origine del dono.

Il Padre è caratterizzato dal verbo «donare», «dare», mentre il Figlio è colui che «riceve». La grande metafora di Padre e Figlio richiama proprio questa realtà: il Padre è colui che dà la vita, il Figlio è colui che riceve la vita. Non c'è Padre senza Figlio: sono concetti relativi, non assoluti. Uno non può essere chiamato «padre» se non ha un «figlio» e chiamando uno «figlio», necessariamente si richiede che ci sia un «padre». Ecco già la relazione fondamentale delle Persone: Dio è Padre in quanto dà la vita ed è Padre «Eterno», cioè dall'eternità è Padre. Non ha cominciato ad essere Padre, ma da sempre è Padre.

Il paragone con la nostra realtà umana pone un problema: infatti, un uomo diventa padre solo ad un certo momento della sua vita. Prima non lo era; solo quando gli nasce un figlio, diventa padre. Così il figlio, prima di essere nato non esiste. Questo riferimento alla situazione

dell'uomo ha prodotto molti sbagli nella storia della teologia: sono le eresie trinitarie. Senza soffermarci su tutta questa problematica, sottolineiamo solo la verità di fede: a differenza di ciò che succede agli uomini, Dio è Padre «ab aeterno», dall'eternità; così come è Figlio «ab aeterno»; lo è di natura sua, non lo è diventato.

Dio è misericordia in quanto Padre che dà la vita, che comunica l'essere, che dona se stesso, come prima azione. Allora la prima caratteristica della misericordia di Dio è l'iniziativa del «dare». Il Figlio, poi, è colui che riceve e risponde; mentre lo Spirito Santo è l'Amore stesso fatto Persona, è l'unione del Padre e del Figlio.

1.3 «Deus meus, misericordia mea»

Anche nel Nuovo Testamento troviamo molti riferimenti alla misericordia del Padre, alcuni espliciti e importanti. S. Paolo, scrivendo ai Corinti, introduce la sua riflessione con una preghiera tipicamente ebraica, una «benedizione»: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione...» (2 Cor 1,3). Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è qualificato come il «Padre misericordioso».

Così nella Lettera ai Romani, quando l'apostolo inizia la trattazione morale, scrive: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi...» (Rom 12,1). L'aggancio con la vita morale del cristiano si ottiene attraverso la riflessione, l'imitazione della misericordia di Dio.

Dunque la misericordia del Padre, cioè il suo atteggiamento di dono è l'elemento fondamentale della esperienza cristiana: il Padre di Gesù Cristo è il Padre misericordioso; la vita del cristiano dipende da questa misericordia di Dio.

Ma è un testo dell'Antico Testamento che ci permette di introdurre la riflessione vera e propria: si tratta del Salmo 58[59] all'ultimo versetto, il v.18, che ha una formulazione molto interessante: «O mia forza a te voglio cantare, poiché tu sei, o Dio, la mia difesa; mio Dio, tu sei la mia misericordia (Deus meus, misericordia mea)». Merita un'ora di adorazione questa frase, e forse anche più di un'ora.

«Dio, tu sei la mia misericordia». E' uno strano ragionamento quello che ci è proposto con l'uso di questo possessivo. Non dice: tu sei misericordia per me, tu sei misericordioso nei miei confronti, ma «tu sei la mia misericordia». Significa che ciò che io sono dipende da te. L'origine del mio essere sei tu. In quanto origine, Dio è chiamato «misericordia», come fonte, come inizio. Il mio Dio è la mia misericordia, è il mio essere, è l'origine del mio essere, perché io derivo da un atto di amore e io esisto per un atto di amore.

1.4 «Eterna è la sua misericordia»

Il testo più famoso di tutto l'Antico Testamento che celebra la misericordia di Dio è senza dubbio il Salmo 135[136], chiamato il grande «Hallel» pasquale. E' quella famosa litania con cui il gruppo dei fedeli risponde sempre nello stesso modo al ricordo delle opere di Dio: «Perché eterna è la sua misericordia»; «quia in aeternum misericordia eius»; «ki le'olàm chasdò».

Il versetto iniziale («Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia») è uno dei ritornelli lirici di preghiera più frequente nella Bibbia, proprio perché gli antichi Israeliti avevano maturato questa grande idea: l'essenza di Dio è la misericordia. Tutto ciò che esiste deriva da questa natura misericordiosa di Dio. E avevano maturato, grazie all'illuminazione divina, proprio questa convinzione, che la misericordia di Dio si realizza nella creazione e nella redenzione, nella natura e nella storia.

Infatti il salmo 135[136] è diviso in due parti: la prima parte (vv. 1-9) ricorda le opere divine della creazione; la seconda parte (vv. 10-26) le opere della redenzione. La misericordia di Dio si rivela proprio in questa azione all'esterno. I teologi catalogano le operazioni di Dio in due grandi capitoli: «ad intra» e «ad extra», cioè all'interno e all'esterno. Dio è misericordia al proprio interno, nella vita intratrinitaria; Dio è misericordia uscendo da sé, creando il mondo e guidando la storia. Noi abbiamo esperienza solo delle operazioni di Dio verso l'esterno, cioè della creazione, della natura che possiamo vedere e studiare, e della storia che viviamo e studiamo. Ma è molto importante ricordare che la creazione e la storia hanno senso perché derivano da Dio.

Il senso della creazione e della storia dipende strettamente dalla natura intrinseca di Dio. Riflettere sulla Trinità in sé non è tempo perso, perché è l'unico modo per garantire una interpretazione della creazione e della storia secondo la misericordia. Ciò che avviene nel mondo è conseguenza di ciò che esiste in Dio. Dio non ha creato il mondo, perché aveva bisogno del mondo, né dell'universo, né dell'umanità; non ha creato per bisogno, ma per amore, per misericordia. Dio non ha scelto un popolo e non è intervenuto nella storia degli uomini, perché aveva bisogno degli uomini, ma per pura gratuità, per assoluta generosità.

Egli è all'origine di tutto; ed è misericordia, proprio perché non ha bisogno, perché può dare senza chiedere niente in cambio, perché non ha bisogno di niente. E' perfetto e pienamente realizzato in sé.

1.5 «Tu solo sei buono e fonte della vita»

La Preghiera Eucaristica IV offre un quadro sintetico dell'opera misericordiosa di Dio: è di recente composizione, tuttavia è stata costruita sul modello delle antiche orazioni eucaristiche greche, sulla anafora cosiddetta di S. Basilio, utilizzata dagli Ortodossi in alcune

solenni feste dell'anno liturgico. Nella Preghiera Eucaristica, infatti, la tradizione liturgica vuole che si ricordi l'opera della misericordia di Dio, cioè la creazione e la redenzione. Il mistero della fede, che viene celebrato nel segno del pane e del vino, riassume tutta l'opera misericordiosa di Dio.

Nella Preghiera Eucaristica IV del Rito Romano è stata ripresa questa tradizione del rito orientale, che mostra il riassunto delle opere di Dio. Nella prima parte, cioè nel Prefazio, avviene il ricordo della creazione: «Tu solo sei buono e fonte della vita». Ma ancor prima di sottolineare che Dio è la fonte, si proclama l'eterna vita di Dio in sé: «E' bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero, prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita». La preghiera è rivolta al Padre e lo si celebra nell'eternità e si ricorda che esiste prima del tempo. In questa contemplazione di Dio Padre, che esiste da sempre, prima che esista il mondo, si pone l'origine di tutto ciò che noi siamo.

«Tu solo sei buono»: significa che niente è buono al di fuori di Dio, niente esiste al di fuori di Dio, perché esiste solo il bene. Il fatto che Dio solo è buono, non esclude l'esistenza di realtà buone fuori di Dio; ma sottolinea che tutto ciò che è buono deriva da Dio.

«Tu solo sei buono e fonte della vita e hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce». Viene espressamente ricordata la creazione come origine ed il fine che Dio si è riproposto. Perché Dio ha creato il mondo? Per effondere il suo amore su tutte le creature. Dunque, la creazione è la prima e fondamentale opera della misericordia di Dio. Dio ha creato il mondo per amore, per riversare fuori di sé quell'amore immenso che esiste fra le tre Persone divine. Il mondo è nato da una sovrabbondanza di amore.

Il filosofo greco Platone in un suo dialogo, intitolato «Il Simposio» (cioè «Il Banchetto») tratta la questione dell'amore sotto molti punti di vista. Ad un certo punto inserisce una specie di favola, che chiama «mito», e descrive l'amore (in greco «Eros») come figlio di «Poros» (l'Ingegno) e «Penìa» (la Povertà): il padre dell'Amore si chiama Ingegno, la madre si chiama Povertà. Che cosa voleva dire con questo? Che l'amore è un frutto ingegnoso di una mancanza umana, cioè di un vuoto. L'amore è figlio di povertà, ed è un ingegnoso espediente per riempire la povertà dell'uomo. Questo effettivamente vale per l'uomo.

Molte volte nei nostri modi di esprimere amore noi nascondiamo questo: l'intento di colmare ciò che ci manca. Spesso l'amore umano è frutto di un bisogno. Noi abbiamo bisogno degli altri e allora offriamo amore per colmare i nostri vuoti. Ma tutto questo per Dio non vale. Dio non ha creato il mondo per avere qualche cosa per sé, ma solo per effondere il suo amore su tutte le creature. La creazione nasce dall'amore della Trinità che emana oltre se stessa.

1.6 La gratuità dell'amore

Questa sottolineatura è opportuna o anche necessaria, proprio perché è il fondamento teologico della gratuità dell'amore. Quando trattiamo della morale cristiana o della consacrazione religiosa e parliamo del dono della vita, della generosità, dell'amore che non chiede niente in cambio, non trattiamo idee che possono essere giuste o sbagliate a seconda di chi le vede, opinioni di qualcuno; ma siamo alla radice dell'Essere. Sono gli elementi su cui è costruito il mondo perché Dio è così.

Allora, nella nostra vita cristiana e nella nostra vita religiosa l'impegno del dono e della gratuità non sono elementi facoltativi, opzionali: «Se volete potete; se non volete, potete anche fare dell'altro». Sono piuttosto le basi indispensabili, perché Dio è così ed è il modo con cui l'uomo e la donna rispondono alla creazione di Dio, si mettono in sintonia con Dio, agiscono come Dio agisce. E difatti Gesù invita i suoi discepoli ad essere «come il Padre»: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36); «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,44-45).

E' da notare che alla misericordia di Dio Gesù attribuisce due fatti naturali: il sorgere del sole e la pioggia sono eventi comuni e abituali, eppure vengono presentati come due atti della misericordia di Dio. Quando al mattino contempliamo il sole che sorge, forse non pensiamo immediatamente alla misericordia di Dio e al fatto che il sole sorge anche per i cattivi, anche per i delinquenti, anche per gli uomini peggiori. E della pioggia non pensiamo forse che irriga anche i campi di coloro che non pregano mai; non piove solo sui terreni delle persone religiose... Gesù fa riflettere proprio su questo: la creazione è un atto generoso e gratuito di Dio.

Nel libro di Giobbe, sul finire dell'opera, ai capp. 38 e 39, troviamo delle bellissime domande che Dio rivolge all'uomo, dopo essere stato con violenza interpellato perché spieghi il senso del dolore umano. L'uomo piccolo piccolo sente la propria vita come problematica e dice a Dio: non c'è senso nell'universo. Dio, da parte sua, gli pone una grande serie di domande sul ruolo che l'uomo ha nell'ordine cosmico: «Che cosa hai fatto tu per creare il mondo, per organizzare le stagioni, per far piovere? Che cosa hai fatto tu per gli animali e le piante del deserto?». Con questo richiamo, Dio vuole che l'uomo si renda conto della sua dipendenza, della sua creaturalità, della sua piccolezza, del fatto che l'universo è nelle mani del Creatore e che l'uomo capisce pochissimo di tutto questo.

Ma un'altra verità Dio vuole fare capire all'uomo: non tutto quello che esiste ha un valore utilitario. Il grave rischio dell'uomo è quello di valutare tutto il mondo con il criterio «utile»-«inutile», «serve»-«non

serve», applicando poi come criterio base se stesso: «serve a me», oppure «a me non serve». Il criterio dell'utile nasconde un profondo egoismo e allontana molto dalla verità: la misericordia del Padre, invece, supera lo schema dell' «utile»-«inutile». Dio fa piovere nel deserto dove nessuno coltiva il terreno, e quei fiorellini che spuntano nel deserto dopo la pioggia non «servono» a nessuno, anzi forse nessuno li vede. Perché li ha fatti spuntare? Sono «inutili». Evidentemente nel progetto di Dio hanno un valore diverso da quello utilitaristico.

E' l'uomo che si pone questi problemi: Io avrei bisogno dell'acqua per il mio orto e invece piove nel deserto dove non «serve a niente»... E gli animali selvatici? A che cosa «servono»? Capisco il significato degli animali domestici: la mucca mi dà il latte, la gallina fa le uova: il latte e le uova sono per me. Ma tutti gli uccelli del bosco che cosa ci stanno a fare? Tutti gli animali, tutti gli insetti... Io non li avrei creati!... Tempo perso, fatica inutile... E' necessario metterci da un altro punto di vista, quello di Dio.

1.7 Il «cuore grande» di Dio

Quando ammiriamo il creato, dobbiamo pensare a Dio Creatore in questo modo: Tu, Signore, hai creato il mondo, hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le tue creature, anche sulle zanzare, anche sulle mosche, anche sui serpenti, anche sui lombrichi, anche su quei fiorellini del deserto che nessuno vede. Sono, queste, delle considerazioni assurde? Per la nostra mentalità un po' lo sono, ma per contemplare la misericordia di Dio, abbiamo bisogno anche di questi esempi che ci portino fuori dalle nostre futilità, dai nostri egoismi e allarghino il cuore e la mente, perché tendiamo ad essere «piccoli».

Nella tradizione linguistica latina si usano due aggettivi molto vicini a «misericordioso»: l'aggettivo «magnanimo», cioè «dall'animo grande», e «longanime», cioè «dall'animo lungo». Una persona misericordiosa è magnanima e longanime, cioè è una persona dal cuore, dalla mente grande, dilatati. E' il contrario di ristretto e di piccolo: «aver la testa piccola» è espressione che indica scarsa intelligenza. Ugualmente, «avere il cuore piccolo» indica una scarsa capacità di amare: il contrario è la «magnanimità». Stare chiusi nel proprio guscio, avere una mentalità ristretta, infatti, è il contrario della misericordia che è in realtà la grandezza dell'animo ed è il superamento dello schema dell'utilità.

Riflettiamo ancora su questa idea. Dio non ha creato le cose «utili» a sé, niente è «utile» a Dio. E' l'uomo che imprigiona il creato nell'utilità: «questo mi serve»-«questo non mi serve». Abbiamo quindi bisogno di spingere lo sguardo verso un orizzonte più ampio: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso, egli che fa sorgere il sole sopra i buoni e sopra i cattivi» (cfr. Mt 6,45). L'universo e tutto ciò che esiste ha

preso origine dall'unico Dio, l'unico buono, fonte della vita, e tutto ciò che esiste è un segno del suo amore «intradivino», che si è effuso all'esterno, e il fine di questo amore è allietare tutte le creature con gli splendori della sua luce.

«Allietare» significa «rendere felici». L'amore di Dio ha creato l'universo perché l'universo sia felice. La misericordia di Dio, riversata all'esterno, ha come fine la felicità di ogni creatura.

Dopo il canto del «Santo», la Preghiera Eucaristica IV riprende il tema della creazione e introduce la redenzione partendo dalla creazione dell'uomo: «Noi ti lodiamo, Padre santo per la tua grandezza». Il riferimento alla creazione ci porta a considerare Dio «grande». «Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore». L'opera di Dio è stata fatta con sapienza e con amore.

In queste due espressioni si nascondono riferimenti trinitari, perché Gesù Cristo è la Sapienza di Dio e lo Spirito Santo è l'Amore di Dio. «Tu, Padre, hai fatto tutto con Gesù Cristo che è la tua Sapienza e con lo Spirito Santo che è il tuo Amore». I criteri della creazione sono le Persone divine. Il mondo è stato fatto come immagine di Dio, e nell'uomo, in modo particolare, è impressa questa immagine. Difatti viene detto: «A tua immagine hai formato l'uomo». Il riferimento al testo della Genesi è molto noto: «E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,26-27).

1.8 L'uomo: «immagine di Dio»

Che cosa vuol dire che l'uomo è a «immagine» di Dio? Escludiamo innanzitutto il principio della somiglianza di aspetto. La somiglianza dell'uomo a Dio non è naturalmente la forma esteriore, perché Dio è puro spirito; e non è neanche di tipo intellettuale. Piuttosto, l'immagine sta nella «relazione»: l'uomo è un essere relazionale, fatto per entrare in relazione con Dio. Richiamiamo quel versetto fondamentale del primo capitolo della Genesi, che ripete tre volte la stessa espressione:

- (1) Dio creò l'uomo a sua immagine,
- (2) a immagine di Dio lo creò,
- (3) maschio e femmina li creò.

Secondo il principio della poetica ebraica, ci troviamo di fronte ad un «parallelismo», cioè ad espressioni parallele che dicono la stessa cosa, cambiando alcuni termini. Mentre il secondo versetto è identico al primo, il terzo apporta una novità importante: che cosa c'è di nuovo in questo terzo, oltre al verbo che si ripete? L'espressione «maschio e femmina», che serve per sostituire «a sua immagine»: diventa quindi l'esplicazione del concetto di immagine. Maschio e femmina sono due

elementi facilmente compresi come relativi, è il principio fondamentale della relazione umana: l'uomo creato di pari dignità in due caratteristiche diverse come «il maschio» e «la femmina», l' «uomo» e la «donna». L'immagine di Dio sta proprio in questa alterità fra l'uomo e la donna che chiede relazione; l'immagine di Dio sta in questo aspetto di relazione ed è proprio nella relazione che noi troviamo la radice della misericordia.

Dio è misericordia in quanto Padre, relativo al Figlio, in quanto Figlio relativo al Padre, in quanto Spirito relativo al Padre e al Figlio. Dio è misericordia in quanto relativo al mondo, ha effuso il suo amore sulle creature. La misericordia è la relazione tipica di Dio. E l'uomo, creato a immagine di Dio, è creato capace di conoscere Dio, di amare Dio, di entrare in relazione con Lui.

«Alle mani operose dell'uomo hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato». Il fatto che l'uomo è stato creato a immagine di Dio pone l'uomo in un rapporto di signoria sul cosmo, un rapporto relativo e riferito al Creatore: l'uomo non è padrone del mondo nel senso che può farne quello che vuole. Egli è nel mondo il rappresentante di Dio, è il luogotenente, come colui che tiene il posto di Dio nel mondo e allora deve rapportarsi al mondo come Dio si rapporta al mondo, non nello sfruttamento del mondo, ma nel servizio al mondo. Nell'obbedienza al creatore l'uomo domina il creato.

E' significativo e merita di essere sottolineato il contrasto che c'è nella giustapposizione di obbedienza e dominio. L'uomo domina solo se obbedisce, quindi non è un superiore assoluto; è superiore solo se è dipendente, solo se obbedisce al Creatore, cioè se ha la stessa attenzione e disponibilità del Creatore, nei riguardi del mondo. Il termine ebraico che viene adoperato nel testo della Genesi - tradotto con il verbo italiano «dominare» - non indica tanto il dominio, come assoluto spadroneggiamento sulle realtà inferiori, ma evoca il gesto del pastore, di colui che custodisce, controlla, pasce il gregge, quindi «serve» il gregge, guida il gregge al pascolo, lo porta ad abbeverarsi, lo fa entrare, lo fa uscire; lo «domina» nel senso che lo serve, che lo guida, che lo aiuta. Questo è il riflesso, con esempio ecologico, della misericordia di Dio: l'uomo a immagine di Dio non si mette di fronte al cosmo con il criterio dell'utilizzo del creato per sé. La realtà della misericordia di Dio porta alla contemplazione del cosmo con criteri di gratuità per cui l'uomo adopererà ciò che gli serve con saggezza e gratitudine a Dio, e ammirerà e rispetterà tutto ciò che non gli serve.

1.9 La rovina causata dalla disobbedienza

«E quando per la sua disobbedienza l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte». Nell'obbedienza l'uomo è signore del mondo, ma nell'obbedienza l'uomo non è rimasto.

La disobbedienza è il peccato originale e questa disobbedienza gli ha fatto perdere l'amicizia con Dio. Ecco che cos'è il peccato e lo stato di peccato originale: la perdita dell'amicizia con Dio. Il peccato è una perdita. Noi lo diciamo nel linguaggio corrente come espressione di rammarico: «Peccato! E' stata un'occasione perduta! E' un vero peccato!». Credo che tale espressione comune corrisponda molto bene all'idea teologica di peccato: «non avere, aver perso, essere privi». L'amicizia è una realtà, la mancanza di amicizia è un vuoto, non è un'altra realtà, è una mancanza di realtà. Perdere l'amicizia di Dio significa trovarsi in uno stato di vuoto, di mancanza, è l'opposto della misericordia. Per la sua disobbedienza l'uomo ha perso la misericordia.

«Eppure tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro perché coloro che ti cercano ti possano trovare». Così è riassunta la storia della salvezza che va dal peccato originale fino all'evento culmine di Gesù Cristo: Dio non abbandona l'uomo, nella sua misericordia.

Ecco la grande opera della misericordia che completa la creazione. L'intervento continuo di Dio nella storia dell'umanità, perché l'uomo non sia abbandonato in potere della morte. Come ha creato il mondo per effondere la sua bontà su tutte le creature, così Dio va incontro a tutti, perché l'uomo, ogni uomo possa trovare Dio. E' necessario «poter» trovare Dio ed è possibile solo perché Dio è andato incontro all'uomo.

Un bambino, molto triste, si lamentava con il nonno per una amara delusione che aveva incontrato nel gioco con gli amici. Mentre giocavano a «nascondino», egli si era nascosto molto bene e non lo avevano trovato; finito il gioco, gli altri se ne erano andati e lui era rimasto nascosto, sempre in attesa, e alla fine, quando uscì dal suo nascondiglio, erano spariti tutti. Lo aveva assalito una tristezza abissale e ora si sfogava con il nonno e, piangendo, diceva: «Ma ci pensi? Nessuno mi è venuto a cercare!». E' il dramma dell'uomo che non si sente cercato da nessuno. «Ma ci pensi? Nessuno mi è venuto a cercare. Io potevo rimanerci lì e nessuno si interessava di me!».

1.10 La storia della misericordia

Ecco allora il grande annuncio della misericordia di Dio: nasconditi finché vuoi, Dio ti viene a cercare. E viene a cercarti proprio là dove sei fuggito e ti sei nascosto e ti dà la possibilità di trovarlo. Ma attenzione ad un altro particolare. E' possibile trovare Dio «per coloro che lo cercano»: questo implica un desiderio anche da parte dell'uomo.

«Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza». Ecco gli altri due elementi della misericordia di Dio: l'alleanza e i profeti. In fondo la redenzione si può riassumere in questi tre elementi: primo: Dio non abbandona l'uomo in potere della morte, ma lo va a cercare; secondo:

Dio offre agli uomini la sua alleanza; terzo: Dio, per mezzo di uomini che illumina in modo particolare, insegna a sperare nella salvezza, ad attendere con fiducia l'intervento salvifico definitivo. Questa è l'opera misericordiosa del Padre, che culmina nel mistero di Gesù Cristo e nel dono dello Spirito Santo.

Concludiamo questa prima serie di riflessioni, evocando alcune immagini che nell'Antico Testamento evidenziano la misericordia di Dio. Ho detto all'inizio che non possiamo partire da noi per parlare di Dio, ma è Dio stesso che ci fa pensare alla nostra realtà per capire qualche cosa di lui.

Dio è misericordioso come un Padre. Il profeta Osea ci dice che Dio è simile ad un papà che si abbassa per prendere il bambino piccolo e sollevarlo alla guancia per dargli da mangiare; lo prende per mano e gli si insegna a camminare e si adatta al suo passo di bambino che inciampa e barcolla (cfr. Os 11).

Dio è come uno sposo per Israele. Scrive il profeta Isaia: «Tuo sposo è il tuo creatore. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, il Signore ti ha richiamato. Dice il tuo Dio: "Per un breve istante ti ho abbandonata ma ti riprenderò con immenso amore"» (cfr. Is 54,6-7).

Dio è come un pastore: con la cura premurosa del pastore Dio va a cercare una per una le sue pecore, soprattutto quelle deboli, quelle malate, quelle che hanno le zampe rotte, quelle che hanno dei problemi; le va a cercare e una per una le riporta in braccio (cfr. Ez 34).

Dio, infine, è presentato come l'amico. E' questo il grande tema del libro di Giobbe. L'uomo che si affida a Dio in un atteggiamento di estrema fiducia rinunciando a dominare Dio, rinunciando a pretendere che Dio si spieghi, lo scopre come amico, vicino e sicuro.

L'autore del Salmo 72[73] arriva ad una conclusione che costituisce uno dei vertici della spiritualità biblica: «Mio bene è stare vicino a Dio». Questa relazione di amore e di amicizia con Dio, con il Padre, è l'essenza della sua misericordia.

1.11 «Le misericordie di Dio non sono finite»

A conclusione di questa rapida evocazione di alcuni elementi della misericordia di Dio nella storia della creazione e della salvezza, aggiungiamo una citazione dalle Lamentazioni; in un momento di disgrazia grande, il profeta dice: «Le misericordie di Dio non sono finite» (Lam 3,22).

Possiamo applicarlo a noi nella nostra situazione odierna: contemplare la creazione e la storia della salvezza significa ricordarci che questa opera non è finita, ma che noi vi siamo pienamente inseriti.

La Preghiera Eucaristica I si conclude così: «Tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene». Dio

crea sempre; quindi anche adesso! Dio santifica sempre; quindi anche adesso!

Esistiamo per un atto di amore e Dio ci viene a cercare per un atto di amore: è questo amore che entra in relazione con il creato e in modo privilegiato con la creatura umana. Solo in questo modo l'uomo realizza se stesso. Il senso della nostra vita, infatti, è rispondere a questa misericordia del Padre.